IL TEMPIO DELLA GLORIA COMPONIMENTO DRAMMATICO IN LODE...

Eustachio Manfredi, Parisini



9.



IL TEMPIO
DELLA GLORIA

COMPONIMENTO DRAMMATICO

IN LODE

DELL' INVITTO CITTADINO

NAPULIONE BUONAPARTE

GENERALE IN CAPO

DELL' ARMATA FRANCESE

IN ITALIA

Del Cittadino Bolognese

EUSTACHIO MANFREDI.



BOLOGNA MDCCXCVII.

Nella Stamperia della Colomba.

Con Approvazione.

INTERLOCUTORI.



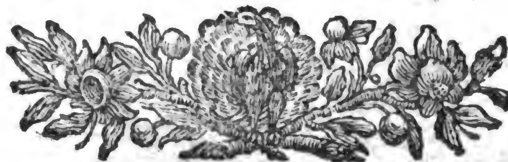
GENIO FRANCESE.

ARETEA DEA DELLA VIRTU'.

IL DESTINO.

LA GLORIA.

IDEA DELLE PERFEZIONI.



PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Amena Campagna, in lontananza della quale vedesi l' accampamento Francese. Notte.

GENIO FRANCESE.



Oh incomparabil Duce!
Chi mai potrà quanto il tuo merto esige
Tesser lodi dovute? Al comun bene
Volgi ognora il pensier: ne fanno fede
L' opre tue, le tue gesta. A chi non doni
E pace, e libertà? Ti chiaman Padre
I Popoli soggetti, e il Mondo tutto
Raccoglie omai de' tuoi sudori il frutto.
T' accompagna in ogni impresa
Duce invitto la Vittoria:
Dell' Italia hai tu la gloria
D' esser stato il Vincitor.
E la stessa a te prostrata
Sciolta alfin dalle Catene,
Ri-

Riconosce la bramata
Libertà dal tuo gran cor. (1)
Posso ben a ragione andar superbo
D' ogni mia cura, se premiato or sono
Con mercede sì grande.
Ma l' Aurora già spunta. A lui che tanto
Onora questo cor, rivolgo il piede:
Al suo apparir vigile ogniun lo vede. (2)

SCENA II.

ARETEA, IL DESTINO, E DETTO.

Destino. FErma . . . .
Aretèa . . . . T' arresta . . .
Destino . . . . E a tanto
Giunge il tuo orgoglio insano?
Aretèa. Audace! E vuoi tuo vanto
Quelle virtù, che invano
T' attribuisci ognor?
Il Genio. Chi contrastar mai puote
Delle mie cure il frutto?
Aretèa. Virtude . . . . . .

Destino.

(1) *Al terminare dell' Aria comincia a spuntar l' Aurora, ed alla fine del seguente Terzetto deve essere Giorno chiaro.*

(2) *Nel partire vien trattenuto da Aretèa, e dal Destino, che sopraggiungono da parti opposte.*

Destino. . . . . Il Fato . . . . .
Genio. . . . . Ah tutto
Opra è del mio sudor!
a 3 { L' altera pianta onusta,
Che questo suol ricopre;
Da frutti suoi discopre
Di noi chi fu il Cultor.

Aretèa. E a tanta gloria il volo
Osi inalzar? Tu che proscritto sei
Dall' abitar le sfere
Presumi contrastar co' sommi Dei?

Il Genio. Di questo raro Genio a me dal Cielo
Fu commessa la sorte. Io fui quel solo,
Che gl' ispirai ne' più verd' Anni suoi
Amore alla Virtù. Di Cittadino
I diritti, e i doveri io gl' insegnai,
E alla Patria un Eroe in lui formai.
Con tai principj oh come
Rapido fu il suo volo! Ogn' ardua scienza
Li fu facile acquisto, e giunto appena
A' pochi lustri, il Nome suo la Fama
Pubblicava con gloria. Se poi crebbe
Agl' allori di Marte, il dican tanti
Immortali sue gesta, il sparso sangue,
Il suo valor, che mai non cessa, o langue.
Se tanto per lui feci, e chi di voi
Contrastar mi potrà sì giusto vanto?
Chi meco potrà star del pari a canto?

Aretèa. Folle che sei! non vedi,
Che confessi tu stesso

Esser io la cagion di tanto bene?
La virtù che vantasti, e da chi viene?
Che faresti, o superbo,
Se non avessi co' sudori miei
Formato il suo gran cor? La mente eccelsa
Di mia man fabbricai,
E l' Arte di pugnar io gl' insegnai.
Non vantarti: egli è mio vanto
La virtù che in lui risplende,
Che maggior dell' Uom già rende
Chi lo puote assomigliar.
Va sull' Ali della Fama
Il suo Nome altero a volo,
E dall' uno all' altro Polo
S' ode quello a risuonar.

Il Destino. Ognun di voi adunque
S' attribuisce dell' invitto Duce
I merti, e le virtù, come ignoraste
Ch' ogni più occulto arcano
Agl' occhi del Destin s' asconde invano.
Quanto ingiusti mai siete! E sarà un nulla
Quel che feci per lui? Al nascer suo
Sotto felici influssi
Lo collocai. Diedi il suo cuore in cura
Alla invitta costanza, alla sua mente
Il giusto, il ver, e per ridurre al fine
Perfetto un sì grand' Uomo, al tempo imposi,
Che sempre ad esso additi
Le splendid' Opre de' Francesi aviti.

Dal

Dal mio voler dipende
La sorte de' Mortali,
E invano si pretende
Frenare il mio poter.
Felice, o sventurato
Chi più mi piace io rendo:
Il Ciel, le Stelle, il Fato
Regolo a mio piacer.

Aretèa. Ah cessate una volta
Di garrire con me! Di nostra lite
Arbitro ne sia Giove. Al suo Giudizio
V'appello entrambi, e il vostro folle orgoglio
Deporrete, o Superbi, a piè del Soglio.

Aretèa. Arte non val, nè inganno
Al gran Motore in faccia:
I detti altrui non hanno
Forza a velare il ver.

Il Genio. Alla divina mente
L' opre d' ognun son note;
Mi basta: Il cor gia sente
Speranza, e insiem piacer.

Il Destino. A mio favor, son certo,
Deciderà il gran Nume:
Restar non puote il merto
Ignoto al suo saper.

Aret. Saprò . . . . .
Il Destin . . . . . . Vedrai . . .
Il Gen. . . . . Non temo.
Aret. Farò . . . . .
Il Dest. . . . . Già sai . . . .

Il Gen. . . . . Io fremo.

a 3. (A lui, a lui n' andiamo,
(V' additerò il sentier.

Aret. Vicino è l' istante
Del vostro rossore.

Il Gen. Al Nume d' avante
Sicuro è il mio core.

Il Dest. Da capo alle piante
Ti veggo tremar.

Aret. Ah cedi una volta ! . . .

Il Gen. Compiango il tuo ardire.

Il Dest. Rifletti . . . m' ascolta . . .

Il Gen. Non vuò più soffrire.

a 3. (La rabbia, il furore
(Mi fa delirar.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA TERZA.

Luogo delizioso ingombrato di bellissime Piante, di Fiori, e di Fontane; in fondo del quale si vede l' esterno del Tempio della Gloria circondato dai due lati da folta Selva di Palme.

ARETEA, E LA GLORIA.



La Gloria. Sò qual ragion ti guida
Alla Reggia di Giove, ma in me vedi
Chi vincerti pretende.
Aretèa. E quai saranno
I pregi, che la Palma a te daranno?
La Gloria: E il chiedi ancor? Nè di saper ti basta,
Che a dispetto del tempo eternamente
Vivon per me i mortali?
Aretèa. Ah! sì gl' Eroi,
Gl' Uomini Illustri, il sò; ma si restringe
A pochi il tuo poter.

La

La Gloria. E il nostro Eroe
Puoi dubitar, che in ogni tempo, o etade
Il primo loco non avrà fra tutti?

Aretèa. E che perciò? Delle mie cure i frutti
Questi forse non son? Soffrilo in pace:
S' altro non hai ceder tu devi il vanto
A me che sempre gl' ho vegliato a canto.
Vedrai che la Vittoria
I passi miei precede.
A me s' inchina, e cede
Lo stesso Giove ancor.

La Gloria. Alle tue folli idee
Ti lascio in abbandono:
Conoscerai chi sono,
Non ho di te timor.

Aretèa. Frenar non posso in seno
a 2. Il giusto mio furor.
La Gloria. Smanio, m' adiro, e peno,
Palpita in petto il cor.

Aretèa. Senti almeno....

La Gloria........... Udir non voglio.

Areeèa. Cesserà il tuo folle orgoglio.

La Gloria. Di te stessa avrai rossor.

a 2. Già confusa in sen quest' alma
Cerca invan l' usata calma;
Più non provo che funesti
Fieri moti di terror.

SCE-

SCENA IV.

IL GENIO, IL DESTINO, E DETTO.

Il Genio. OPportuna Aretèa ora ti trovo.
Alla Reggia di Giove . . . . .
Ma chi vedo? La Gloria!
Il Destino. Oh! amabil Dea
Delizia degl' Eroi, tu ben potresti
Decider fra di noi . . . . .
Aretèa. Emula pure
Concorre al gran Giudizio.
Il Genio. Lei? . . . . . .
Il Destino. Che dici?
La Gloria. E perche mai stupite? E' forse ignoto,
Che a un cenno mio, a un moto
Tutto cangia d' aspetto? Coraggioso
Il più vile divien. Peso leggiero
Son li Scudi, e gl' Usberghi. Il suon dell' Armi
Terribile non è. Senza lagnarsi
Passa le notti ne' profondi Studj
Chi seguire mi vuol: tutto intraprende,
Tutto soffre il Mortal. Le vostre cure
Nel formare un Eroe, il Duce invitto
Son materia alle mie, e tutto il Mondo
Di sue lodi farò sempre fecondo.

Non

Non tanto risplende
Un Astro lucente,
Non tanto s' accende
Il fuoco sovente
Di quel che il suo Nome
Glorioso n' andrà.
E al tempo venturo
Fia certo, e sicuro
Che ad ogni Mortale
D' esempio sarà. (1)

Aretèa. E credi d' avvilirmi! Ti lusinghi
Che possa qual tu sei un Idol vano
Levar la Palma alla virtù di mano?

La Gloria. Quanto mal mi conosci!
Di te non sol, ma di quest' altri ancora
Temere non potrei.

Il Destino. Troppo presumi
Se pensi in paragon star col Destino:
Non hai lena bastante a tal cammino.

Il Genio. Sono le offese, o Numi,
Un segno di viltà. Si tronchi omai
L' inutile garrir. Le Porte Aurate
Aperte già saranno, e il gran cimento
Deciderà chi fia di noi contento.

La Gloria. Altro non chiedo, e bramo.

Aretèa

(1) *Nel tempo che si dicono li versi che seguono, scende fra le Nubi dal Cielo l' Idea delle Perfezioni corteggiata da Geni seguaci della medesima.*

Aretèa. E bene andiam.

Il Destino. Eccomi pronto; andiamo. (1)

SCENA V.

IDEA DELLE PERFEZIONI, E DETTI.

Idea. ARrestate, o Numi, il passo:
Messaggera io son di Giove;
Lieta a voi reco le prove
Dell' usata sua bontà.

Aretea. / *Il Genio.* / *La Gloria.* / *Il Destino.* } a 4
Ma chi sei? Non ti ravviso,
Mai ti vidi in tanta età.

Idea. Dalla mente di chi regge
L' universo, io fui creata:
Son l' Idea la più beata
Più perfetta che si dà.

Aretèa. / *Il Genio.* / *La Gloria.* / *Il Destino.* } a 4
Come mai somiglia appieno
A chi pari in Ciel non ha! (2)

Aretèa. Esponi dunque, o Dea,

Di

(1) *S' incamminano per partire. In questo tempo sarà l' Idea delle Perfezioni arrivata a convenevol segno, fermandosi in Aria: alla sua Voce li Attori si volgono, e si trattengono.*

(2) *Parlando l' uno con l' altro.*

Di chi regge il voler.

Idea. La vostra lite
Al Re de' Numi è nota: appien conosce
I merti di ciascuno.

Aretèa. A me conviene . . . . . .

Il Genio. Quello, che oprai sapete . . . .

Idea. So i pregi di ciascun, so che chiedete.
Quest' Opra sì perfetta
Formò egli stesso, e volle
Che assomigliasse a me. Tutte le Doti
Con cui piacque adornarmi, in Lui trasfuse.
Nella sua Mente infuse
Le sublimi virtù, e gl' altri pregi,
Che lo rendon sì grande, e voi non foste
Che semplici cultori. Udite, o Numi,
Ciò che Giove decise. In premio solo
Di quanto insieme opraste, anche vivente
Vuol che l' invitto Duce il primo loco
Nel Tempio della Gloria occupar debba.
Alla sua Effigie (non contento ancora)
Custodi egli vi elesse. Essa nel Tempio
Invisibile a ognun collocar vuole.
Solleciti n' andate;
Inni sciogliete, e sì gran don serbate. (1)

Aretèa. Degno di sè è il decreto. In pace, o Numi,
Or torniamo fra noi.

La

(1) *Torna a salire al Cielo nascondendosi fra le Nubi*.

La Gloria. Di Giove il dono
Troppo compensa la prestata cura.
Il Genio. D' ubbidienza, e fede
Da noi si dia alli Mortali esempio.
Il Destino. Al Tempio dunque andiamo.
Tutti. Andiamo al Tempio. (2)

SCENA ULTIMA.

Magnifico lucidissimo Tempio della Gloria, gl' Ornamenti del quale saranno Corone, Trofei, e quanto può servire di onorata ricompensa a virtuose fatiche. Nel mezzo di esso Tempio sopra una specie di Ara si scorge l' effigie di detto Duce; da una parte di essa l' Eternità con un volume in mano, dall' altra la Fama col Tempo incatenato al suo piede, dai lati poscia in varj gruppi la Storia, la Poesìa, la Musica, e la Pittura.

Alla mutazione della Scena comincia una Armoniosa Sinfonìa, che servir deve di ritornello al quartetto, al finire della quale sopraggiungono.

ARE-

(1) *Tutti partono.*

Frutto miglior non dà.
Aretèa. Altro a Virtù non resta,
Di più bramar non sà.
Il Destino. Cura, che sia molesta
Lungi da lui n' andrà.
a 2 { Oh quanta invidia a questa
L' età futura avrà!
Tutti. Non arrossire, o Duce,
Non ti coprire il volto:
Quel che si disse è molto,
Ma molto resta ancor.
Solleva pure il Ciglio,
Volgi pietoso un guardo:
Accogli il plauso, figlio
Del più verace amor.

FINE.



NOI DEPUTATI SOPRA LO STUDIO DI BOLOGNA

Avendo veduto per fede di revisione del Sig. Canonico Dottore Giuseppe Vogli Deputato Ecclesiastico dell' Emo e Rmo Sig. Cardinale Arcivescovo nel Dramma intitolato : Il Tempio della Gloria Componimento Drammatico in lode dell' invitto Cittadino Napulione Buonaparte Generale in Capo dell' Armata Francese in Italia del Cittadino Bolognese Eustachio Manfredi : *non esservi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimenti per attestato di altre persone da Noi destinate niente contra la Religione , e buoni Costumi , concediamo licenza a Gaspare de' Franceschi Stampatore alla Colomba , che possa essere stampato , dandone la solita Copia alla Librerìa dell' Instituto .*

Dato questo giorno 24. *Gennaro* 1797.

Pietro Pietramellara Assunto .

